

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

717

Archeologia Cardigata

N. Mansino

P. N. Franco Maggari

N. de' duoni Livorno

pag. 43

Muro Corniani

Co. di S. Agostino

IALE
AMM.
ANI
OTTI
9
NO

BRAIDENSE

J.M.

N. 506.

012

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

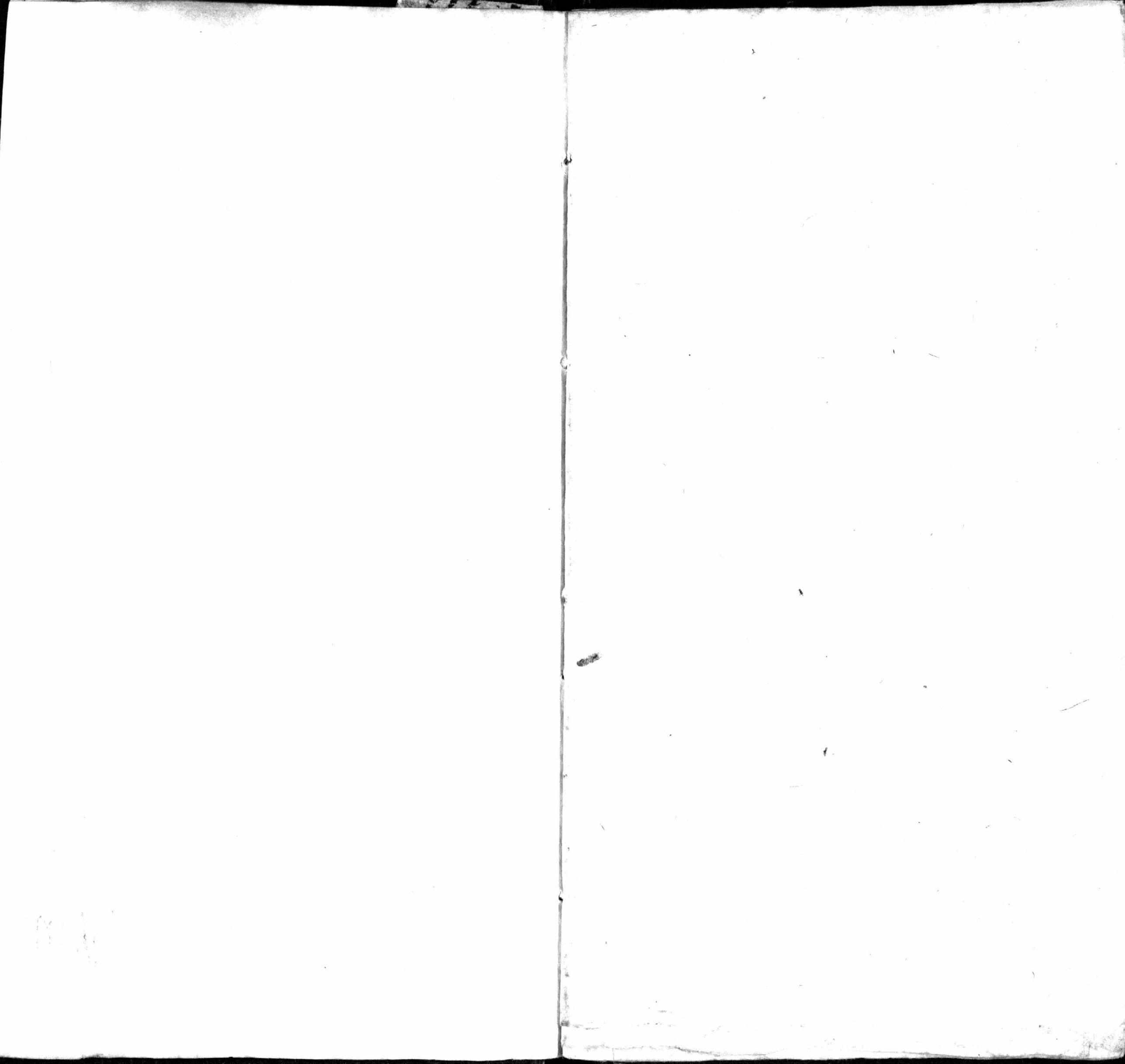
ALGAROTTI

BRAIDENSE

459

MILANO

J. M

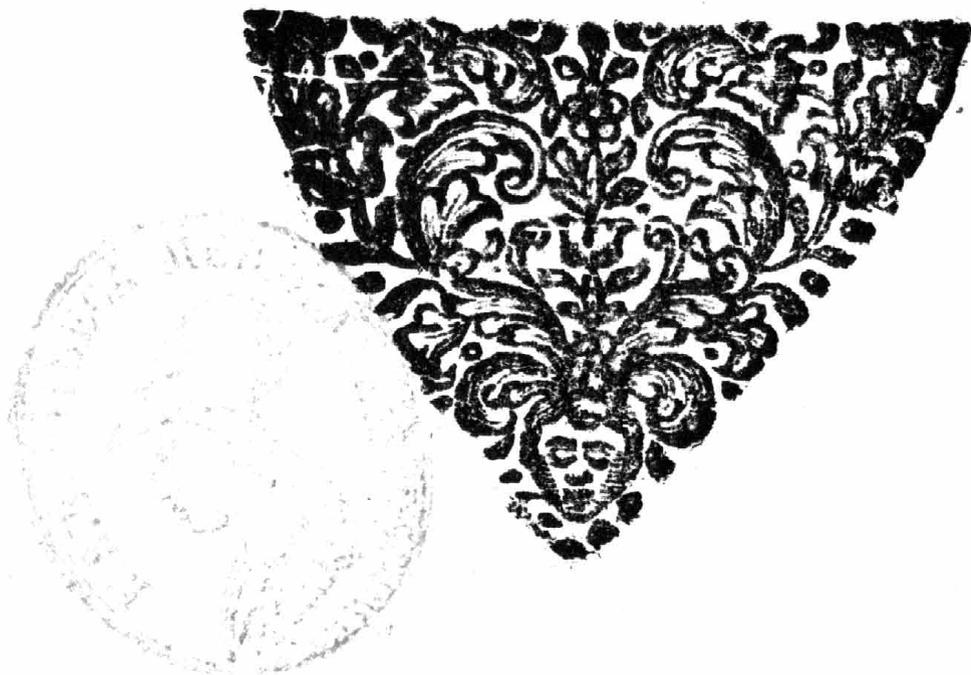


L'AMBIZIONE CASTIGATA

Comi-Drama

Da Rappresentarsi in Musica
nel Teatro di San
Fantino.

Il Carnovale 1717.



IN VENEZIA , MDCCLXVII

Appresso Antonio Bortoli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

7
Attori.

Vergilla Vedova Amante di Ramiro.
Ramiro Finto Principe di Moncalda.
Ricciro Fattor Generale, e Commissario
di Vergilla.
Rustena Cameriera di Vergilla.
Nico Barcariolo Amante di Rustena.

La Scena è nel Pallaggio, e
Castello di Vergilla.

Mutazioni di Scena.

Atto Primo.

Camera di Vergilla con Tavolino , e Specchio .

Boschetto con strada , che conduce al Castello di Vergilla .

Atto Secondo.

Sala Rusticale .

Luoco apparato per la Mensa con veduta in lontano di Cucina .

Atto Terzo.

Cortile , ove si vedono varii Giochi Rusticali .

Piazza con Pallaggio , e Ramo di Lume , che lo circonda . Lumiere e Luochi .

ATTO



ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera.

Vergilla allo Specchio Rustena , che l'acconcia.

Verg.

I Filli d'Oro
 Dalla mia Testa
 In Rizzi balzino (cier
 In mezo , intorno del gran Con-
 Con bel lavoro
 S'alzi la cresta ,
 E fà che s'alzino
 Corone, e Troni sul mio pensier.
 I filli &c.

Rustena or più non sei vile Massera .

Mà prima Cameriera .

E per Dama d'onor io ti dichiaro .

Si guarda in Specchio poi si leva in furia.

A 5

Ruf.

Ruf. Cos'è ?

Verg. Povera mè ! Un Rizzo storto !
E un altro , ahimè , più basso !
Rustena, oggi esser vuoi la mia rovina .
Diran, ch'io son la Siora Galantina .
Và sù le forche, torna alla cucina ,
Ohimè ? si va in mallora .

Ruf. Piano , piano . Signora .

Verg. Come , come ? Signora ?
Ad una Principessa , à una mia pari ?
Ad una eccelsa Sposa
Del Principe Ramiro di Moncalda ?
Più non son quel che fui
Rispetto , e riverenza da Regina .
Questa è la prima , e sia l'ultima volta .

Ruf. Mi perdoni lustrissima, lustrissima .
[Povera me !] m'ero dimenticata . *trase*
Eccellenza . Ma stà . . .

Verg. Segui'l tuo Uffizio ,
E'l tuo dover , conosci .

Rust. Illustrissima sì . (Sono imbrogliata) à p.
Vostra altezza s'accomodi .

Vergjl. torna a sedere

Verg. Quel Fiore
Non mi va ben .

Ruf. L'agiusteremo . Tacìa .

Verg. Come ? che impertinèza è questa ? presto .
T'hò detto ancor : Rispetto .

Ruf. Sì, sì... Sia maledetto... *trase*

Verg. Che brontollar è questo ?

Ruf. Io già non parlo....

Verg. Basta .

Vi vogliono due Nei .

Ruf. Non vi ne sono .

Verg. Oh sfortunata mè . Presto in buon' ora .

Ruf.

Ruf. Và a prender la Ferfora ,
E con quel nero si farà sul Volto .
Quel Occhio , quel vezzo ,
Quel labbro , quel volto ,
Ben presto invaghir .
Un guardo d'un viso ,
Un vezzo , un sorriso
Sà presto ferir .

Và dentro .

Verg. Povere Patrone .
Povere Dame , e grandi Principesse
Par mio , come mai siete mal servite ?

Torna Rustena

Ruf. E quì fuori , Eccellenza
Misier Riciero , che vorrebbe udiènza .
Hà un Foglio di premura .

Verg. Ei sia introdotto .
Mà prima guarda , comparir poss'io
Così vestita ? e senza Nei su'l Volto ?
Questa Vesta fà mina ?

Ruf. Oh Lustrissima sì .
Benissimo : lei par una Regina .

Verg. Vergilia :
Sò ben che il mio semblante
Può far più d'un amante
Languir e sospirar
Nel vestir hò una gran Mina
L'anda tutta parigina
Sò svegliar entro del petto
Col far vezzi e far d'occhietto
Fiamme ardenti , in favellar .
So ben &c.

S C E N A I I.

Dette, e Riciero.

Verg. **V**enga Riciero.

Rust. Pronta.

Ric. A Voi Signora...

Le porge la Lettera.

Verg. Come? A mè Signora?

E dove è la creanza

Il termine il rispetto?

Ad una Dama, e Dama Principessa
Signora?

Ric. E cosa mai

Volete, che vi dica?

Verg. Peggio, peggio. E che vale,

Che d'un Principe Sposa fatta sia?

Che si gran mia fortuna

Vilipesa, oltraggiata è da un Villano.

Ric. Cosa mai devo dir. Scusar dovete,

Che, in questa Terra, ov'io son nato, e Voi,

Mai s'è usata altra forma di parlare.

V'è un linguaggio da nuovo. Dite, dite?

Verg. O Ignorante. Par ben, che già non sia

Stato da mè mai letto

Quel gran Libro famoso

Dell'Amadis di Grecia.

Bust. Certo che sì. Che ad una Principessa,

Qual è già divenuta la Patrona

Vi va dell'Illustrissima Eccellenza;

E dell'Altezza, ancora

Qual cosa più.

Ric. Stupisco.

Verg. Questa sà la creanza, e sà insegnarla.

Ric.

Ric. Vostra Altezza Eccellèza, & Il'ustrissima
Dunque prendete.

Le dà la Lettera.

Verg. Il Foglio ora ricevo.

E Segretario Nostro

Vi facciamo. Leggete.

Ric. Ecco ubbidisco.

Legge

Alta Eccellenza, e Sposa.

Dopo d'un lungo viaggio

Dal Principato nostro

Giungo a questi confini

Del di lei stato. Questa

Serva d'aviso al suo bel Cuor, che sono

Con il mio Cuor vicino. Amate, e Sposo.

Il Principe Ramiro di Moncalda.

Rust. O che belle parole!

Verg. Udisti:

Ric. Hò inteso.

Verg. Un Principe, un Signor di Stati è questo.

Già quello, ch'io possiedo,

E poco men d'un Regno:

Se in un girar di Sole appena puossi,

Lavorar le mie Terre. E un pari, Sposo,

Anzi maggior di mè pretendo, e trovo.

Hò scritto, e fatto scrivere a Signori,

Principi, Conti, Duchi, & a Marchesi,

E un gran maneggio al fin m'hà fatta Sposa

Del Principe Ramiro di Moncalda.

E in fede ecco il suo Nobile Ritratto.

Rust. E ti par poco?

Ric. Io resto, quasi Matto.

Che un Principe vi voglia esser Marito.

Verg. Oh questa è bella! A noi.

Signor Riciero. O, me trattar dovete

Co-

Come è'l mio grado, e muteremo Scena.

Il Vò non è per me: Detto hò, che basta.

Ric. Vi dimando perdon. Sono confuso.

Resto fuori di me. Sento il mio Cuore

Oh che tormento? Amore

Ch'hò per lei principiato,

Ch'hò per lei conservato,

E ch'or mancar mi vedo, e la mia pena.

Rus. Povero Strambo.

Verg. Olà? Tanto s'avvanza

Un mio Suddito, un Vile. E mia grandezza,

Così poco si stima; e si rispetta?

Rus. Perdon.

a Riciero a par.

Ric. Perdon.

a Vergil.

Verg. La grazia sia concessa.

Sono grande, son Dama, e Principessa.

Olà. Tosto la Corte.

Tutta si ponga in galla.

Camerieri, Staffieri, & i Lache?

Le Genti d'arme, i sudditi fedeli

Compariscano tutti al grand'incontro.

S'allettisca ben tosto

Il mio bel Tiro a sei.

Ric. Che strano umore!

Qual Tiro mai?

Rus. Quello, di Vacche More.

Verg. Son Principessa.

Alla lontana.

Che confidenza!

Fattevi in giù.

Non son la stessa.

Ne più Villana.

Sono Eccellenza,

E ancor di più.

Son &c.

SCE

S C E N A I I I.

Riciero.

O Che strambo cervello! O che pazzia
 Umor da Principessa, e Sposo aspetta,
 Principe, e gran Signor? cosa è mai questa?
 Il povero Marito
 Con industria bestiale
 Vivendo hà molte Terre
 Aquistate, e Dinari accumulati,
 E lei, morendo, anco lasciata Erede.
 Lasciommi Commissario, in Testamento,
 E senza il mio voler niente può fare.
 Oltre di che, m'abbruggia
 Fuoco d'amor da che Vedova vive.
 Non sono a lei dispari: Ardite? Ingegno
 Ciò adoprar per sturbarle il suo disegno.
 Con giudizio, e con cervello
 Vò levar dal capo storno
 Quella gran malinconia.
 Qualche inganno veggo attorno.
 Con la pelle dell'Agnello
 Quì ci è il Lupo in fede mia.
 Con &c.

SCE.

S C E N A I V.

Boschetto con strada , che conduce al Pallazzo .

Nico.

FUgi tutta la Notte, e tutto il giorno
Ero senza consiglio, e senza guida,
Che il Sol... Povero Nico.
Questa giusto xè l'ora.
Ti ghe pur zonto? in liogo
Lontani dai primi, e cari tò Paroni.
Ah me l'hà ditto un zorno
Pico Strolego in Piazza, e ghe son zonto.
Senza bezzi, cò un strazzo de Vellada,
Ah fortuna, fortuna! L'hoggio fatta!
L'hò fatta, e grossa. Mà... Quà un sior mi
Che me vien alla banda. (vedo,

SCE.

S C E N A V.

Don Ramiro, e detto.

Ram. **O**H, Galantuomo!

Nico. **O**M'hà cognosù alla prima.

Schiavo, Schiavo Sustissima Patron.

Ram. E Uom civile. Olà dimi, chi sei?

Donde vieni, onde vai?

Nico. Sior. Alla bona,

La digo schietta. Mi son Venetian

Son Nico Barcarol. Hò per capriccio

Abbandonà le care

Onde false, che m'hà bagnà la Cuna.

Hò abandonà i Paroni

Per servir un Signor in sti contorni

A vuogarlo in t'un Lago, el qual al fin

El m'ha impiantà; e son redotto al verde.

E vago attorzio. Hò ditto tutto, e intiera

L'Historia miserabile, mà vera.

Ram. Questo è buono per me! Gente fedele
I Barcaroli sono... *a par.* Oh che fortuna!

Nico. Dov'ella Sior?

Ram. Dov'è?

Nico. Sior sì, dov'ella?

Ram. Cerchi nn Patrone. Io sono.

Povero Galantuom, come tu sei.

Nic. Cò semmo tutti dò, questa è desgratia.

Ram. Nò, nò. Sarà fortuna,

Un gran Signor farò, come vedrai

Il Principe Ramiro di Moncalda.

Fedele a me prometti

Ta-

Tacer ciò che nè fai ,
Edir quel che non è . A parte poi
T'informarò del resto .

Nic. Che farà mai ! sior sì ,
Me sforzerò . (Questo xè un Furbo certo .
Qualch'imbroggio à p. ma piã . I patti chiari
A le cose onorate mi son pronto .
Qualche galantaria ? Eh, che la vaga :
Ma a furbarie mi nò ve tegno drio ,
Barcariol onorato
Mi son , e tanto basta
Così dicea Penelope la casta .

Ram. Non ricerco di più dall'amor tuo .
(Il resto poi saprò da me compirlo) à par.
Quì vicino comanda
Una Vedoà Signora . Ella vuol sposo ,
E con strana pazzia ,
Un Principe ricerca , & io m'hò finto
Per quello , che lei vuole , e già m'aspetta .

Nic. Oh sior Principe . Pian , per fassinarla ?
Mi no ghe stago .

Ram. No . Ma per burlarla .

O quanto m'aletta ,
O quanto mi piace
Spaciarla da grande
E farmi inchinar
Tu poi la baretta ,
Accorto , e sagace
In mano terrai ,
E con riverenza
Di Vostra Eccellenza
Ognor mi dirai
Ma sol per burlar .

O quanto &c

SCE.

S C E N A V I .

Nico.

CHe cade ? La farà co la farà ?
Tegnirghe drio infin che la va ben .
Son mezo desperà .
A Barca rotta no ghe vuol più stoppe .
Nico : coraggio . Ho ancora
Tanto spirito in Corpo , che me basta .
Sento parlarme in Ecco ,
Non dubitar , che Soliman è tecco .
Se la porto fuora netta ,
Schietta , schietta
La Canzon voggio cantar .
Che redotto desperà ,
Con un Furbo accompagnà
Da un mestier del mal odor
Con inzegno , e con onor
M'ho savudo al fin cavar .
Se &c.

Fine del Primo Atto .

ATT



A T T O S E C O N D O .

S C E N A I .

Sala Rusticale .

Vergilla , poi Rustena .

Verg. **C**ontemplo del mio sposo
Nel Regale Ritratto le bellezze .
Già addobbate le Camare , e le Sale ,
E aperte le gran Porte
Tutte del mio Castello
Al Treno del mio Sposo, altro non manca,
Che il sospirato arrivo .

Rus. E quì un Pastore ,
Porta nuova ?

Verg. Di che ?

Rus. Ch'una tua Vacca
Partorito ha un Vitello .

(Sta:

Verg. Eh ad altro pēso, & altri affari hò in te-
Ma

Mà chi è questo che viene ?
Rus. E un Forastiero .

S C E N A I I .

Nico , e Dette .

Nic. **C**hi è de vù la Parona ?
Rus. Forse dimandi de la Principessa ?
Nic. Siora sì .

Rus. Non la vedi? Alei t'inchina. *le mostra Ver.*

Ch'io son Dama d'Onor ?

Nic. Canella fina ?

parte

Sioria .

Verg. Che confidenza ?

Ei mi par pazzo !

Nic. Siora ?

Verg. Parla ? che vuoi ?

Nic. Lustrissima , Cellenza ,

Posso parlar secreto , e che se tafa ?

Verg. Di pur, e non temer farà secreto .

Nic. Incognito è qua zonto

El Prencipe Ramiro de Moncalda

El sposo vostro e' l mio Parõ. Che'l vegna ?

Rus. Oh che allegrezza ! presto .

Verg. Dal giubilo , e contento

In mè capir non posso. Egli ne venga .

Tu vane incontro .

à Rust.

Rus. E tosto .

Nic. Oh quanto fumo, e quanto puoco Rosto .

SCE-

S C E N A I I I.

Vergilla, Ramiro, Rustena, e Nico.

Ra. **A** Vergella Signora, e Sposa augusta
Ossequii porge il Principe Ramiro.

Ruf. Che gran aria! *tra se*

Nic. Oh che Matto! *tra se*

Verg. Sì, v'accoglie

Principe generoso, e amato Sposo

Vergilla Vostra. (In volto assai più vago

Ei comparisce, che nel suo Ritratto. *tra se*

Staffieri, Camerieri, olà Lachèè

Ram. Nò, nò, formate Incognito vi piaccia

Ricevermi amor mio (oh quanto è brutta.)

Verg. Mà come solo? e senza il vostro Treno?

Ram. Ei giungerà frà poco.

Mi hà fatto il desiderio d'abbracciarvi

Prevenire l'arrivo di mia Corte.

Con questo Fido mio.

Le mostra Nico

Nic. E come? Siora,

Che son fedel. Al Mondo

No ghe Zente, che impatta

Certo in la fedeltà i Barcarioli.

Ruf. Bel fesso da Homo? *tra se*

H.c. Nol xè brutto muso! *tra se*

Dal viaggio stanco, ò Principe adorato

In queste, mie. Di voi ben degne stanze,

Quanto piacer! *tra se*

Nic. Cò alliegria la Parona. *tra se*

Ram. Quanto siete gradita

Principessa. Cor mio.

Vengo cara con voi.

Verg.

Verg. Vi siegno anc'io.

Ram. La beltà del vostro volto

Vengo ò Cara ad adorar.

Non andrà il mio cor disciolto

Mai due laci di quel crine

(Nico, mira quelle brine)

Ma contenti han da fruttar.

S C E N A I V.

Rustena, e Nico.

Rust. **P**ER non mancar a la mia riverenza
(Signor) in gratia dica è Cavaliere?

Le v'è de l'Eccellenza?

Nic. Oh bella Ohibò de l'Eccellenza, e gnanca

Del Lustrissimo - Un puoco

Del sior, ma puoco. El s'ier a tutto pasto.

Per Diana, che custia la xè un hon muso!

Ruf. E qual impiego è il suo?

Nic. Adesso el xè l mestier dei Vagabondi.

Magnar ben, beber meggio,

Andar à spasso, e godermeste Mondi.

Ruf. Lei scherza. [E pur Galante!] *tra se*

Nic. Nò nò, ghe digo el vero,

De far el Barcariol xe'l mio mestier.

Gloria de mio Sior Nono

De mio Sier Pare, e ancora

De tutto el Parentà de Donna Mare,

Ma onorato, e da ben come xe l'Oro.

Rust. Ha Moglie, ò qualche Amata?

Nic. Ne de Mugier, ne de Morosa mai

El pensier me xè entrà. Ma zò a la bona,

Di femme, se ghavè qualche genietto

Per

Per mi? perche ve zuro,
Che per Vù, gnanca mi no fon de manco.

Ruf. Se meritassi... Ah mi vergogno il dirlo.
Mi vien su'l Volto il Verginal rossore;
Ma se credesti d'esser corrisposta
Le donerei il mio Cuor.

Nic. Mò, se credesse,
Me buttaria anca mi, e vel daria.

Ruf. Per me.

Nico. Anca per mi! La xè finia.

Ruf. A dirvela schietta
Nel genio mi date
Se voi non burlate
Venite con me.
Se ben semplicitta
L'ardore ch'hò in petto
Mostrarvi in secreto
Vi giuro si a fè.
A dirvela &c.

S C E N A V.

Luoco apparato per la Mensa che
conduce alla Cucina.

Nico.

Nic. **L**A và ben, quando và attorno
In le Case el Speo del Rosto.
Sempre allegro xè quel zorno,
Che se magna senza l'Hosto.
Che Cucagna,
E che la staga,
Che se magna,

E che

E che la vaga.
In fin quà
Son navegà.
Con bon vento, ed altri a costo.
La &c.

Ma la vien da la Cucina
El sior Prencipe, el birba, con Rustena
E i parla de secreto. Vogio apparte
Ascoltar quel, che i dise. Hò de i sospetti.

S C E N A V I.

Rustena, Ramiro.

Ruf. **I**O son povera Serva,
E lei. Prencipe grande.
Non fiam dal pari, e di me prende gioco.
Mi lassì star, e attenda a la sua Sposa.

Ram. Io vi giuro Rustena
Da Cavalier d'onor?

Nic. Bacco: Via avanti. *tra se*

Ram. E da quello, ch'io sono,
Che al Sol vedervi, amor m'ha preso, e sèto
Che più nò posso, e m'arde in petto il foco.

Mic. Oh questa è bella! chi la sà ben tutta.
tra se.

Ruf. Guardi bene. Io son brutta,
La Sposa è la Patrona
Più ricca assai di me, e assai più bella.

Ram. Più bella nò, se ben più ricca. In voi
Risplende d'ogni Donna la bellezza,
Siete l'Anima mia, siete il mio bene.

Nic. Sotto la prima. E senza cerimonie. *tra se*

B

Ruf.

Ruf. V', che gran fortunazza ! Oh se la fosse.
tra se.

Ma de le brame sue qual pur è il fine ?
Mi guardi l'onestà sono Citella,
Ben che povera serva .

Ram. Il fine egl'è onorato .
Son Cavalier, di Matrimonio parlo .

Ruf. (Oh me felice?) piano :
Dote non hò, s'anco volesse questo .

Nic. La casca, la va zò ? Attenti al resto .
tra se.

Ram. La Dote, è pronta .

Ruf. E dove .

Ram. In quel scrignetto
D'Orì e di Gioie, che in custodia havete
Della patrona .

Ruf. Non è robba mia .

Nico L'hò ditta . Questa xè una furbaria .
tra se.

Ram. Come l'è robba vostra,
E un prezzo di sudor del fervir vostro .

Ruf. E ver', che mai salario non hò hauto .

Ram. Dunque prender potete .

Ruf. E poi ?

Ram. Fuggire
Segretamente meco in questa Notte .

Ruf. Temo .

Ram. Di che? Io già di sposo, e Amante
Vi prometto la fede, e che più resta ?

Nic. Hò inteso tutto. Ghe volea anca questa?
tra se.

Ruf. Quando è così . Ecco il partito accetto
Le farò fida Sposa, e Amante, e serva .
Oh altissima ventura ?
Oh che forte mi tocca .

Ni-

Nic. E che la vaga. E fatto il becco a l'Occa .
tra se.

Ruf. Vien la patrona . Io mi ritiro .

Ram. Presto

Si sivedrem per concertar il resto .

Ruf. Sarò fida, e farò Onesta,

Ne farò come di quelle,

Che di brutte si fan belle,

E che innalzano la Cresta

Con superba bizaria .

Sol per farsi vagheggiar .

Mai Ridotto, ne mai balo

Per non poner piede in fallo,

Chi mi serva ? mai vò questo .

Ne mai prender il pretesto

De l'usato conversar .

Sarò &c.

S C E N A V I I .

Ramiro, Vergilla, Riciero, e Nico .

Verg. S Poso amato, a la mensa
V'invita il mio piacer .

Ram. Cortese invito

Sposa adorata, sì cor mio gradito .

Nic. O falso, senza fede, e senza leze .
tra se.

Ric. A lei m'inchino, e servitor fedele

All'allegrezze sue v'unisco il mio

Gran contento (conviene (fiele.

Il dolce in bocca haver; mà in petto hò il

Ram. Nico. Tu lieto ancora

B z La

La bella sposa onora
 La Nostra Principessa,
 E nel gaudio comun contento mostra .

Nico. Liegrissimo cellenze
 Massime cò se magna . E viva i Sposi .
 Ti me la pagherà, mà adesso taso. *tra se*

Ric. Vorrei fosse velen tutto quel cibo.
tra se.

Ram. Di quel dolce liquor porgimi un Nappo
 Nico fedele . A le felici Nozze
 Un lieto Viva applacida, e si festeggi
 Un sì bel giorno. A i secoli si scriva
 A Vergilla .

Verg. A Ramiro .

Tutti. E viva, e viva .

S C E N A V I I.

Detti, e Rustena affannata .

Rust. **P**Resto, presto Signora
 Un gran fuoco s'è acceso
 Nelle sue stanze ahimè!
 Arde tutto, e rovina .
 Con quest'arte sturbar voglio il Convito,
 E servir al disegno. *tra se*

Verg. Ahimè? Accorette
 Ad estinguer il fuoco . Io stessa volo
 Mai v'è un piacere, senza una disgratia
 Tosto ritorna l'Idolo mio, con gratia .
 Torno presto Anima mia,
 E se un fuoco ci divide
 Quel d'amor ci riunirà.

Par,

Par, che in sen l'incendio sia
 Dal spavento, che vi stà.
 Torno &c.

Nic. Vago anco mi cò è fuoco .

Rust. Andiamo, andiamo .

Ric. Seguo anc'io la Patrona;
 Ma Sua Altezza non parla .

Hò gran sospetto,

E col dir così poco, hò molto detto .

tra se.

Nic. Và tessendo qualche inganno,
 Che il malanno
 A Vergilla apporterà
 Esser credo il Prence inante
 Qualche pratico birbante,
 Che meschina la farà.

Và &c.

S C E N A V I I I.

Ramiro .

FAtto è'l disegno, & è la Tela ordita
 Rustena ha dell'impegno,
 E con scaltra maniera
 Ha forse dato il fuoco a quelle stanze,
 Perche si creda incenerito, & arso
 Lo scrigno, che già salvo, havrà nascosto
 Con l'arte, e con l'inganno
 Si vive mezzo l'Anno,
 E con l'inganno, e l'arte,
 Si vive l'altra parte.

B 3

Cost

Così v'è. Chi ha buon ingegno
 Sin un Regno
 Può acquistar.
 Con maniera,
 E con giudizio
 Sino il Vizio
 Per Virtù si fa stimar.
 Così &c.

Fine del Secondo Atto.

A T-



A T T O TERZO.

S C E N A I.

Cortile ove si vedono diversi Giuochi
 Villereschi. Popolo.

Vergilla, e Riciero.

Ric. **E** Sfa mi scusi, io temo,
 Che sia tradita. Oh siamo assassinati!
 Per me poco mi piace

L'aria di questo suo grande Marito.

Verg. Ah, t'intendo Riciero,

Tu vuoi precipitarmi,

Esser la mia rovina,

La gelosia ti fa parlar. T'intendo.

Ri. Guardi'l ciel (ma pur troppo al cor la s'èto)

Io parlo schietto, e mi perdoni, ascolti,

Ch'io l'ami? è vero; ma non posso avanti,

Ma più amo il suo bene,

Mi dica? quei discorsi,

B 4

Quei

Quei segreti colloqui con Rustena,
Che fa il Prencipe in fiato, e da se soli
Sono a lei noti?

Verg. Come? io non sò nulla,
Di che discorsi con Rustena parli?
Tu ingelosir mi vuoi.

Ris. Ve l'amor di più. Ma più di peggio molto
Di quel, che puoi pensar.

Verg. Parla, t'ascolto.

Ric. Nico, quel Uom' da bene,
Onorato, e sincero
Hà un segreto da dirti, e hò penetrato
Quasi, ch' egli sia il vero
Certo medico di furto, e il fuoco a caso
Non è accaduto.

Verg. Il tuo discorso offende
L' Eccelso onor del Principe mio sposo.
Guarda, come tù parli.
Questa è tutta invention, tutta buggia.

Ric. Ti giuro in fede mia.

Verg. Taci. So quanto posso
Affidarmi di lui, e della fede
Di Rustena già antica, & approvata.
In tanto v'è degl' ori, e delle Gioie
Fù il Dotale Inventario.

Ric. Da vana ambition ella è ingannata.
Non mi crede a le parole,
Pensi pur quel ch' ella vuole
Ma se sà vuol così, e così sia.
Per me so, so ch' è ingannata,
E tradita e assassinata
Ma un dì si pentirà in fede mia.
Non mi &c.

SCE:

S C E N A II.

Vergilla poi Ramiro, e Nico.

Verg. **C**oste e di me amante.
Io, ch'ho Genio sublime lo ricevo
Brutto, Villano, e senza cortesia.
Odia lo sposo mio, la mia Fortuna.
E impossibile certo,
Che un Principe, un Signor di tanto onore
Pensi mai di tradirmi.
Non ostante però sono avifata,
E cauta osserverò per sincerarmi.
Ome infelice, se accadesse questo?
Ma, Ramiro sen viene!
Ha franco il passo, e disinvolto il moto,
Serenò il volto, e libero il pensiero:
Indicio di Cor nobile, e sincero.
Però toccar vò il punto.
Sposo, Signor. Qui spettator v'attende
Questo popolo ai giochi ad uso loro.

Nic. La se zioga alla balla,
Quà a la Lippa, al pandolo, e a le Borelle,
Colla ai Torri le Putte,
Oh che cose mai belle!

Ram. Aggradito si rende
Più al mio piacer il deliciarli in Voi,
Che siete il mio contento il mio diletto.

Verg. (Oh che dolci parole.) Il nostro affetto
Tutto non è per me?

Ram. Tutto per Voi:

Verg. D'ingannarmi, tradirmi,
D'assassinarmi è mai vostro pensiero?
E così Nico scoprirà il segreto.

B 5

tra se
Per

Nic. Per Diana, che la fa la furberia.

Ram. Come, come Signora?

Un Prencipe par mio, un Sposo vostro
Assassin, traditor, ingannatore?
E chi v'ha posto un tal pensiero in testa?
Qualche malignità? Dittemi tosto,
Chi s'ha inventato un così orrêdo eccesso.
Di tanta offesa a l'onor mio. Nel sangue
Voglio lavarmi, e trarle il Cor dal petto.

Nic. Oh che caldo! el me varda? *tra se.*

Certo fora de mi l'hà del sospetto;

Verg. Nico tace? E innocente.

Ah che l'hò detto. *tra se.*

Non v'offenda, ne turbi

Quel che hò detto.

Io condannai buggiarda,

E maligna la lingua, che l'espresse.

Ram. Nico, Nico, tù fai,

Chi è Ramiro. Si parla,

E attesta del mio Cor gl'alti pensieri.

Non mi tradir.

piano a Nico.

Nic. O Siora,

El Sior Prencipe nostro, e vostro Sposo
El xè un Sior Grando, è un soggetton de
Che tien la mira in alto. *(garbo;*

Verg. E già lo vidi.

Sciogliendo mia Grandezza a suoi spōfali.

Ram. (Parla accorto, e mi punge) Dille dille

De miei Tesori, e de le mie Grandezze.

Nic. Che de le sò Richezze?

Tante, che no ghe xe scrigni, che basta.

Verg. Sentite! e pure v'è chi dice male.

tra se.

Ram. Dille de Giorni miei, come illustrati

Furno

Furno d'azioni ogn'or da Cavaliero.

Nico. Certo. Non solo, el zorno,

Ma el pensa d'illustrarse anca la Notte.

Ram. Peggio sempre egli parla.

Io levo mano. *tra se.*

Verg. Basta, basta così? Non ho bisogno

Di maggior testimonio. Amato Sposo

Perdonatemi pur, se mai v'offese

Il mio dir, che non fu certo a tal fine.

Già la sera è vicina, e il Sol tramonta

Le notturne delitie hor a godere.

Andiamo ò Caro, e a prenderli piacere.

Di suoni, e di canti

La dolce armonia

Venite a goder.

Imparin gl'Amanti

Da l'Anima mia,

Che cosa è piacer.

Di suoni &c.

S C E N A I I I.

Ramiro, e Nico.

Ram. **T**Emo di Nico, che sagace, e scaltro
Penetrato il dislegno, *tra se.*

Per amor di Rustena

Sturbi l'opra. Sentir voglio il pensiero.

Nico?

Nic. Sior?

Ram. Questa Notte,

Allegro goderai l'ore gioconde.

Ni. El me vuol struccolar Ceole in tei occhi.

tra se.

Nò ghe penso. Che in letto

A 6

A dor-

A dormir doppo Cena andar mi voglio.
Finzo per affidarlo. *trase*

Ram. Dunque de miei contenti
Esser non vuoi, a parte? Eh, che si goda!

Nic. Sior. Godo più, l'hò detto,
A Cenna, e in Letto.

Ram. (E buona
Questa per me!) Mi è caro
Il tuo piacer. Fedele al genio mio,
Mio Caro. *Nic.* Addio.
Tu mi sei scorta fedele,
Tu sostenti il mio decoro.
Io confesso nel tuo amor.
Più ti stimo d'un Tesoro,
Non ha prezzo un fido Cor?
Tu &c.

S C E N A I V.

Nico.

MI son fedel, ne manco,
A chi mè xe fedel; mà i traditori,
I Saffini mi i odio fin a morte.
Vorria cavarghe el cuor. E se mai posso
No voglio, che a costù la vaga fatta,
El patto nò xe questo
De sta mattina. Pian, attenti al resto.
Per l'amigo
Che xe fido
Certo el cuor me cavaria;
Ma a l'infido
Son nemigo Capital.

Quan-

Quando sento un Traditor
Ghe vorria cavar el cuor:
Tanto l'odio me preval.
Per &c.

S C E N A V.

Gran Piazza avanti il Pallazzo di Vergilla
Fiume, che le scorre vicino. Ramiro, e
Vergilla, sopra Loggia del Pallazzo.
Doppo serenata. Un Villano, che canta
coll'accompagnamento del Calliffone.

Nico a parte.

Vil. **V**E vegno a saludar ò cari Sposi,
E ve auguro una vita de cent'anni,
La compagnia trà vù fidi Morosi
La sia felice, e senza mai malanni,
Sempre gloriosi fora de la Terra,
Pase eterna ve auguro, e nò mai guerra.

Verg. Che dite, ò Sposo amato
De l'innocente, e Villereccio Canto?

Ram. E di tutto piacer.

Nic. Mi ghe son drio. Le là, le là. Sì'l vedo,
E zà nol perdo d'occhio,
Godo però anca mi de st'allegria.

Verg. Godiamo anima mia.

*Viene in un piccolo Battello. Villanella, che
canta sopra l'aria del Tasso.*

Vil. O bella Copia di felici Amanti
Godere pur i dì sereni in pace.
Sian bandite le risse, i sdegni, i pianti,
Ne mai ci turbi gelosia rapace.

Pa.

Passino l'ore vostre in suoni, e in canti,
 Vi presti Amor ogni piacer verace.
 E fin che fresca età ride sul fiore,
 Godete pur nel bel Giardin d'Amore.
 O bella &c.

Ram. Certo affare mi chiama
 Per breve d'ora altrove.
Verg. Illa il Cor tutto vi lascio in seno.
 Del mio costante amor sicuro pegno.

Verg. Si rivedrem cor mio.

Ram. Si mia Vita, mio ben; mia Sposa. Addio.

Nic. Mài mi ghe vago drio.

S C E N A V I.

Riciero, e Detta.

Ric. Signora. Ahime! Signora
 Non ho più fiato, manca la parola

Verg. Oh Dio! cos'è? via parla?

Ric. L'ho detto, ne mai creder mi hai voluto.
 Tu sei tradita, e sei assassinata.

Verg. Che farà? me infelice! Oh Dio! racconta?

Ric. Lo scrigno delle Gioie...

Verg. Ahime?

Ric. Non si ritrova,
 Non si trova Rustena,
 Che l'ha rubbato, e certo n'è fuggita.
 E quel Prencipe al certo
 E il sedutor, e'l traditor.

Verg. Ahime?

Son morta. Presto Gente
 Con l'Armi, ad inseguir i traditori
 Andiamo. O sorte, ò sfortunati Amori?
 Sento

Sento il sangue per le vene,
 Che sigela a poco a poco,
 E mi fa tutta languir.
 Il mio Cor, oh Dio! che sviene.
 Già smorzato Amor ha il foco.
 L'odio sol si fa sentir.
 Sento &c.

S C E N A VII.

*Nico poi Ramiro, e Rustena col Scrigno
 Notte fosca.*

Nic. Vien zente. Questo è certo
 Con Rustena l'Amigo,
 El Sior Prencipe birba,
 Ghò il Pistolese a lai. Ghe vuol corraggio.

Ram. Non temer, no mio ben, tecco son io:
 Già secreta è la fugga, & improvisa.

Rust. Come mal volontieri
 Mi son indotta a far tal mala cosa.
 Quasi pentita sono.

Nic. Alto là. Sior indegno.
Pone mano al Pistolese.

Vè cognosco. Se vù.

Ram. Ah temerario.
Sfodera la Spada.

Rust. Povera me! E già scoperto il tutto.

Ram. Rispondi a questo Ferro.

Nic. E come pronto!

S C E N A VIII.

Vengono accese molte Lumiere, e si fa chiaro.
Detti . Vergilla , Riciero , e
Genti Armate .

Verg. **O** Là fermate . Vivo (ni.
 Non morto vò costui, ne le mie ma-
 Perfido, traditor? Tù scellerata,
 Dove son le mie Gioie?

Ruf. Non hò più sangue adosso. Io sono morta.
 Eccole quà Signora,

Io le chiedo perdon . Egli mi hà indotta.

Ra. Questi è un gran brutto imbroglio, io son
 (scoperto.

Non vi è più caso. Sommission ci vuole.

Verg. Tù tacci?

Ram. Sì, Signora,
 Perche colpa d'amor sempre ha perdono,
 E l'attendo da lei.

Verg. Colpa d'amore?

Con Rustena rubbarmi, & Oro, e Gioje?
 E poi fuggire? E tù Prencipe sei?
 Sei vile ne l'amor, ne l'opre indegno.
 Non anderai impunito .

Nico tù udisti pur la trama iniqua?

Nic. Pur troppo l'hò sentia,
 Ma zà, che il più è scoperto,
 Voglio scovrir el resto.

Ram. Ah non v'è più rimedio. *tra se.*

Nic. Son da ben, e homo schietto.

Con i furbi ghò rabbia
 Nolxè Prencipe miga stò fioretto.
 Lù istesso el me l'ha ditto stà mattina

Da

Da mi retrova a caso, che'l s'ha finto.
 E mi l'hò segondà; ma per burlarve,
 Nò mai per fassinarve
 El l'ha tentà; Ma nò laghe anda fatta;
 Che'l ballon ghe xe anda in callesella .

Verg. Amor questo di più?

Ric. Questa è più bella .

Verg. Meritaresti iniquo

Per tante colpe un esemplar gaffigo;
 Ma raveduta del mio error, per cui
 Ha qualche parte l'ambitione mia
 Nel tuo delitto, e nel tuo inganno, voglio
 Darti 'l perdon; ma tosto
 Parti da questo Cielo, e dal mio aspetto .

Ram. Parto, pentito ancor .

Ric. Si vance indegno .

Ra. Al mal oprar giammai v'è buon confine,
 E impari ogn'un da sì cattivo fine .

parte .

SCE.

S C E N A I X.

Ramira, e detti.

Verg. **M**olto ò Nico, ti devo
Meriti ogni mercè.

Nic. Gratie. La prego,
Dunque co l'è così: de perdonarghe
A Rustena, che alfin l'è stà sedotta,
E a mi, che ben ghe voggio,
Darmela per Mugier.

Verg. La gratia è fatta.

Rus. La man le bacio.

Nic. Estù contenta?

Rus. E come!

Mi obliga civiltà, m'obliga amore.

Ric. Del mio amor che farà?

tra se.

Verg. Compir vò l'opra. *tra se.*

Fedel Riciero, ecco t'abbraccio. In Sposo
Ti scielgo.

Ric. O cara, ò Giorno avventuroso.

Nic. Allegri tutti.

Rus. Anc' io piacer ne sento.

Tutti. E così ogn'uno viverà contento.

Verg. Imparate, ò Donne belle,
Dal superbo mio appetito
Da la vana mia ambizion
Di non sciegliervi Marito
D'inegale condizion.

Per-

Perche un simile capriccio
Pronto sempre el precipiccio,
O i malanni, e con rason.
Imparate &c.

IL FINE.